



**Mercoledì 10 ottobre 2007**

***Asia Orientale: percorsi nell'ambiente, l'arte, la cultura – Gian Carlo Calza***

Il corso di quest'anno parte dall'assunto che Oriente e Occidente esprimano due diverse visioni della vita, siano perciò complementari fra loro e abbiano bisogno di confrontarsi l'uno con i valori dell'altro. In Occidente in varie occasioni capita di far riferimento ad alcune sensibilità culturali, ma anche a modi di comportamento, tipici delle società asiatiche per indicare sensibilità e atteggiamenti un tempo a noi estranei, ma divenuti ormai parte integrante della nostra, e dell'universale, percezione ed elaborazione delle cose e del vivere.

Noi ci siamo ormai abituati ad apprezzare un singolo quadro in una parete e pretendiamo che il quadro stesso abbia tutto lo spazio necessario per essere così apprezzato. Questa non è necessariamente una sensibilità occidentale. Nella nostra tradizione c'è il pieno, la quadreria. L'apprezzamento di un'opera singola, isolata, non appartiene alla nostra cultura, anche se adesso ci pare una cosa ovvia, ma è spesso un influsso dall'Asia Orientale dove la contemplazione dell'arte è il più delle volte un fatto, intimo, privato e occasionale.

L'apprezzamento di un singolo fiore squisitamente composto e presentato, rispetto a un grande mazzo reso importante per la quantità o la massa del colore. Il valore intimo, organicistico, di certe architetture a misura d'uomo, rispetto a quello dei nostri sontuosi edifici "di facciata". Oppure l'apprezzamento di un atto singolo, anche semplice, trasformato in una sinfonia di quell'atto, in un archetipo si sarebbe detto qualche anno addietro. Per esempio la cerimonia del tè. Noi occidentali beviamo il caffè e i cinesi, gli indiani, i giapponesi bevono il tè. Che cosa hanno fatto i cinesi prima e poi i giapponesi del bere una tazza di tè? Hanno creato una cerimonia che noi consideriamo una delle quintessenze della cultura orientale e tutti i gesti che compie il maestro preparando una tazza di tè divengono rituali.

Dagli atti quotidiani trasformati in simbolo di qualità fondamentali dell'esistenza — che altrimenti sarebbero semplici parti della spirale monotona e ripetitiva delle cose da fare e rifare tutti i giorni — discende in parte l'importanza attribuita al gesto costruttivo piuttosto che dell'oggetto.

Il gesto come arte, la ricerca della forma pura, essenziale, il fascino dell'irregolarità, la dinamica dell'asimmetria, l'apprezzamento dell'anticonformismo, il vuoto come silenzio — come fattore di positività non di lacuna — sono alcune delle conquiste della cultura e dell'arte occidentali nel ventesimo secolo. Essi derivano soprattutto dall'incontro con la filosofia religiosa dello zen la scuola di buddhismo, nata in Cina nel sesto secolo e sviluppatasi successivamente in Giappone e poi diffusasi in Occidente dalla metà del Novecento. Esso diede origine a un caratteristico genere pittorico in inchiostro nero su carta creato da monaci-artisti con dipinti e calligrafie vigorose, ma fluide, di un genere, si potrebbe dire, quasi astratto. Si tratta di valenze estetiche e di relazioni umane che influenzarono e influenzano le avanguardie del Novecento.

Il corso sull'arte dell'Asia ha lo scopo di metterci in contatto, come fecero e fanno i nostri grandi artisti, con alcune immagini: oggetti, vicende, personaggi che acquistarono valenze simboliche pregnanti nei secoli. Queste valenze parlano all'uomo contemporaneo come a quello di ieri e, anche se con diversa qualità interpretativa, con però analoga intensità di significati.

**Prossima lezione:**

**Mercoledì 17 ottobre 2007 - Gian Carlo Calza**

***Il rapporto tra arte e natura in Giappone***